

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 6 novembre 2020



Clicca sugli articoli e...

www.cronachesalerno.it

le Cronache
Martedì 3 novembre 2020

L'intervista - Il dottor Valerio Vitale, Biologo Nutrizionista, ci spiega come alimentarsi in tempo di Coronavirus

“Nutritevi”, un metodo semplice e innovativo

“Assumere un comportamento alimentare equilibrato e gioviiale che unisca tutti

di Andrea Orza

Il Covid-19 ha sollevato molte domande sui disequilibri psicofisici che caratterizzano l'uomo moderno. Conosciamo le problematiche del virus in attesa di una svolta sanitaria che ponga fine ai nostri dilemmi e che porti di nuovo alla normalità. Quello che non viene considerato è che possiamo contribuire noi stessi ad una svolta salutistica partendo dall'alimentazione. Le proprietà benefiche dei nutrienti non possono di certo contrastare gli effetti del patogeno, ma almeno restituire energia e benessere per affrontarlo. Il dottor Valerio Vitale, Biologo Nutrizionista, perfezionato in Educazione Alimentare, Prevenzione delle Malattie Dismetaboliche, e in Scienze della Nutrizione Umana, ci spiega come “prendere per la gola” il nuovo ospite indesiderato.

Il cibo può dare conforto in un momento come questo. Come trovare un punto di incontro tra nutrizione preventiva e convivialità?

“La convivialità è di per sé nutrizione preventiva e trascorrere del tempo in compagnia dei propri cari fa parte di una corretta alimentazione. Condividere il cibo è un momento di piacere che accresce la dimensione del gusto. Se si parla di salute alimentare tutto ciò è alla base e non ha niente a che vedere con gli eccessi e le “abbuffate”. La convivialità è parte integrante

della nostra dieta e forse l'aspetto più importante. Nei paesi del bacino del mediterraneo si trovano molti piatti che vanno consumati in compagnia, basti pensare al cous cous o alle nostre pizze rustiche delle feste pasquali. Fare una dieta diversa dalla famiglia è sbagliato a meno che non ci siano delle patologie individuali. Spesso quando tratto i nuclei familiari cerco di stabilire un menù che perlopiù accontenti tutti quanti nel rispetto dei singoli, così che tutti possano unirsi intorno alla tavola a fare conversazione e a confrontarsi sulla stessa pietanza. Quando c'è una persona che si discosta ci troviamo di fronte ad un comportamento alimentare già di per sé sbagliato, perché il segreto sta nel trovare un modo corretto di vivere il cibo insieme agli altri.”

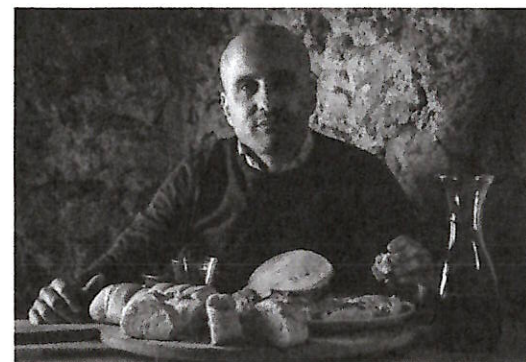
Si sente parlare sempre più spesso di vegetarianismo, veganismo. Quali sono i pro e i contro di queste scelte etiche?

“Certe scelte alle volte possono anche non avere nessun risvolto positivo. Trovo infatti, che chi sceglie una dieta vegana o vegetariana si imbatte in parecchi ‘contro’. Anzitutto non esistono Paesi che nascono con un'alimentazione simile, al massimo esistono aree in cui il consumo di proteine animali è molto ridotto. Com'è noto a noi esperti in questi Paesi è molto facile imbattersi in problemi di salute dovuti a questa cattiva abitudine.

Ogni anno, biologi e nutrizionisti si riuniscono per discutere sui valori nutrizionali necessari all'individuo (chiarmente a seconda delle esigenze della persona stessa) e la carne da sempre risulta essere fondamentale per il sostentamento. È chiaro che bisogna ridurre il consumo eccessivo, ma eliminarla del tutto o pensare di poter recuperare con proteine vegetali è impossibile. Per bilanciare il contenuto proteico di una fetta di carne bisognerebbe mangiare circa un chilo di fagioli e sarebbe comunque un'esagerazione fuori luogo. Inoltre, attraverso le storie dei miei pazienti mi sono a poco a poco reso conto che chi si avvicina con ostinazione a certi comportamenti alimentari distorti, nella maggior parte dei casi dimostra un passato con disturbi in questo campo. Deduco che spesso si tratti di personalità con una predisposizione altamente selettiva, cosa che ritengo debba essere corretta, ma questo è il mio punto di vista.”

I disturbi alimentari sono il male del secolo. In che modo la figura del nutrizionista può venire in aiuto sulle diete ‘fai da te’?

“Può sembrare strano ma su questo punto mi trovo in controtendenza. Credo che le famose “diete fai da te” non siano una corrente da demonizzare, anzi! Chi, autonomamente ha deciso di cambiare lo stile alimentare ha comunque mostrato spirito d'iniziativa e quindi va premiato. È come quando un bambino inizia a scrivere e non è giusto improvvisarlo se sbaglia. Nel mio caso quando arriva una paziente con la sua dieta, prima mi informo sulla sua condizione corporea e dopo voluto se lo stile alimentare da lui proposto può essere giusto, in caso contrario mi adopero per migliorarlo.”



Valerio Vitale

Da dove partire per accrescere la consapevolezza del benessere alimentare? Ci parli del suo metodo ‘Nutritevi’?

“È un metodo molto semplice e innovativo. Anzitutto analizzo attraverso una bioimpedenziometria, attualmente la più avanzata di tutte, la condizione corporea del paziente. Una volta fatto questo, valuto le sue abitudini alimentari, che non sono necessariamente scorrette quindi l'ultima cosa che faccio è stravolgerle. A seguire parto dal correggere i punti di errore, rendendo i pazienti con-

sapevoli di cosa sia davvero l'alimentazione, come un viaggio alla scoperta di falsi miti che devono essere eliminati e nuove sane abitudini che devono emergere. A parer mio non si può di certo pensare alla dieta e ai nutrienti per tutta la vita, per cui bisogna conoscere il proprio organismo e saperlo gestire in totale autonomia senza essere troppo pignoli. Bisogna creare consapevolezza alimentare per distinguere la qualità di un alimento amico dal junk food promozionale. Il rapporto con il cibo racconta la storia di un individuo e la sua cultura, elementi che vanno preservati. Può sembrare un paradosso ma si impara di più dal manuale sulla cucina napoletana “Frienn e magnann” che altrove, quindi il mio consiglio è assumere un comportamento alimentare equilibrato e gioviiale che unisca tutti.”

L'evento - Oggi alle ore 18 si svolgerà il meeting online con gli imprenditori del territorio

“Focus Socio Economico sulla città di Battipaglia”

Si terrà oggi alle ore 18, in modalità digitale, la prima tappa del “Focus socio-economico sulla città di Battipaglia”, promosso da Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia e Banca Campania Centro e realizzato da Fondazione Saccone con il patrocinio di Confindustria Salerno, Camera di Commercio di Salerno, Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno, Consorzio ASI di Salerno. Il meeting ha l'obiettivo di presentare le attività del Focus e portare a conoscenza degli imprenditori di Battipaglia l'avvio dell'indagine statistica - da sviluppare in collaborazione con il CELPE dell'Università degli Studi di Salerno - finalizzata a comprendere e analizzare lo scenario economico del territorio. Gli imprenditori saranno chiamati a portare le proprie esperienze e con-

tributi alla ricerca, che confluirà nella pubblicazione del “Primo Rapporto Socio Economico sulla Città di Battipaglia”. Un valido strumento per enti e istituzioni al fine di attivare azioni programmatiche per il rilancio e la crescita del territorio. L'incontro si aprirà con i saluti introduttivi di Fausto Salvati, Direttore Generale di Banca Campania Centro, con un intervento dal titolo “L'impegno della banca di credito cooperativo al servizio delle imprese del territorio”, e di Rosa Maria Caprino, Consigliera Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, sul tema “Il Focus Socio Economico come opportunità di ascolto e sviluppo del mondo imprenditoriale”.

A seguire interverranno: Giorgio Scala, Presidente Fondazione Saccone, che parlerà del “valore della rete nella comprensione delle dinamiche socio economiche”; il respon-



sabile del progetto Salvatore Farace, docente dell'Università degli Studi di Salerno - CELPE Centro interdepartimentale per la valutazione delle Politiche Economiche e del Lavoro; Lina Piccolo, Presidente Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, che porterà la visione degli

industriali per il rilancio del comparto; Antonio Visconti, Presidente Consorzio ASI Salerno, che approfondirà il tema delle “prospettive di sviluppo dell'area industriale di Battipaglia alla luce delle Politiche Regionali e Nazionali”. Per iscriversi e partecipare fondazione-saccone.it.

I "fantasmi" del commercio «La prospettiva? Chiudere»

La manifestazione in piazza Portanova, "cuore" dello shopping salernitano «Costretti a rimanere aperti ma senza ristori». Lunedì l'incontro in Regione

L'emergenza epidemia

► SALERNO

La notizia che arriva ai commercianti in piazza Portanova ha il senso della speranza di un dialogo che finalmente si apre: lunedì prossimo l'assessore regionale alle Attività produttive incontrerà i vertici di Confcommercio. A comunicarlo alla cinquantina di negozianti in protesta nella piazza simbolo dello shopping cittadino, è Giuseppe Gagliano, presidente del mandamento metropolitano di Salerno presso Confcommercio Campania. Gagliano indossa una casacca bianca e stringe uno striscione con la parola d'ordine della manifestazione: "invisibili". «Noi rappresentiamo il terzo settore e siamo un corpo intermedio - ricorda - il nostro ruolo è di collaborare con le istituzioni e di confrontarci, per questa ragione l'apertura di un canale di dialogo è una notizia positiva».

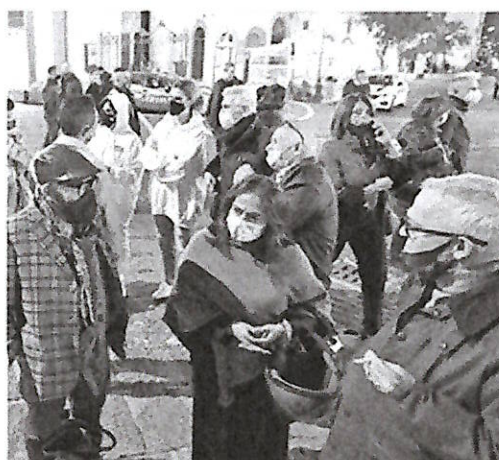
Ma in piazza ieri sera c'era soprattutto la crisi del commercio e la necessità del settore di essere parte - così come per altri casi - dei ristori previsti per le chiusure. «È necessario - chiarisce Marco Salvatore, consigliere di Federmoda della Confcommercio salernitana - studiare un piano di aiuti per i negozi perché anche se siamo zona gialla siamo circondati da attività commerciali che sono chiuse. Ci sono impegni finanziari notevoli, chiederemo ristori, credito d'imposta per i fitti, cassa integrazione per i dipendenti, contributi a fondo perduto in funzione del mancato fatturato. Strumenti che sono stati previsti per tutti tranne che per noi. Se la città è deserta non ha motivo che i negozi restino aperti».

La situazione è davvero molto grave come tradiscono le parole di Antonio Cavaliere: «Sono sempre riuscito a trovare una soluzione commerciale a qualsiasi fase di crisi ma è la prima volta in 22 anni che lavoro nel commercio che non riesco a trovare un modo per venire fuori. Non penso a fare altro che a resistere».

Un nodo ricorrente riguarda non solo il problema degli affitti dei locali ma anche la merce: «Abbiamo ordini ormai di 6 mesi che restano a terra e questo si traduce in mancati guadagni». La crisi attraversa tutte le sfaccettature del mondo del commercio, come spiega la signora Anna Coviello, titolare di un atelier per la sposa a Capaccio: «Abbiamo a casa sei sarte

cercando di risalire e pagavo i debiti, adesso mi trovo ad accumularne altri e z dover pagare anche gli acconti di quelli precedenti al lockdown. Il proprietario del negozio in questi mesi ha continuato a volere l'affitto ma noi non stiamo incassando nulla». Ed è per la disperazione che incombe sulla piazza che l'incontro di lunedì in Regione assume dei connotati di particolare aspettativa. Una speranza, un salvagente a cui aggrapparsi. (e.t.)

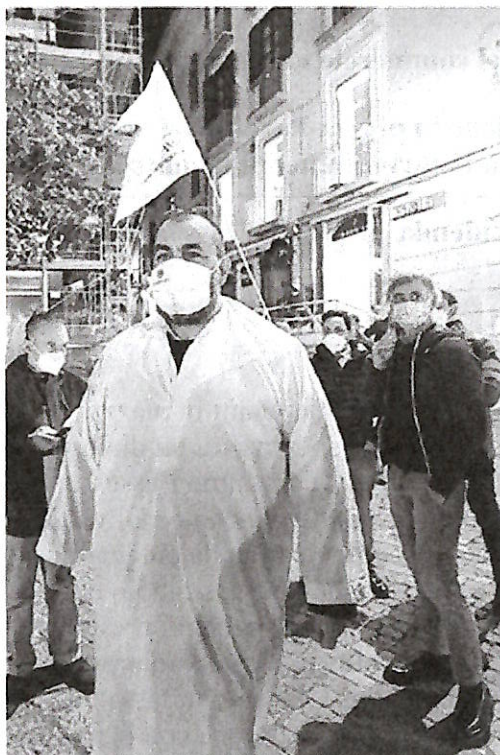
©RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei commercianti nel centro di Salerno (Foto Fp Reporter)

oltre che le commesse. Restiamo aperti - spiega - soltanto perché il Governo non ci ha fatto chiudere. Se caliamo le saracinesche sembra di fare un torto a qualche sposa che è ancora fiduciosa. Per tutto il mese di ottobre avevano confermato e speravamo in un incasso almeno per vivere, invece, poi tutte hanno fatto marcia indietro». E la prospettiva non è nemmeno rosea: «Anche le spose di dicembre hanno deciso di rimandare e non sappiamo quando vedremo almeno qualche soldo. Noi non ce la facciamo».

Per molti la strada sembrerebbe essere segnata ed è la chiusura. «Come imprenditori e come persone siamo in ginocchio - insiste la titolare di un negozio di abbigliamento per ragazzi - .non vedo altra scelta che chiudere. Stavo



**Giuseppe Gagliano guida la protesta dei
“fantasmi” del commercio**

Il fatto - Per evitare assembramenti di ragazzi il governatore si rivolge ai primi cittadini chiedendo il blocco delle strade più frequentate

De Luca chiede ai sindaci di chiudere Lungomare, centri storici e ville



Il Lungomare di Salerno

di Monica De Santis

Chiusura dei lungomare, delle ville comunali e di parte dei centri storici nel fine settimana, per evitare assembramenti e quindi contenere ancor di più la diffusione del coronavirus. E' questo l'invito che il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha rivolto nella giornata di ieri ai sindaci della regione. Un invito alla collaborazione per cercare di regolamentare il flusso di

“
Le forze dell'ordine devono sanzionare tutti coloro che non indossano la mascherina
”

persone in strada ed evitare assembramenti specie tra i più giovani che ancora oggi non riescono a mante-

nere le giuste distanze e in alcuni casi non indossano neanche la mascherina. Il governatore De Luca ha ribadito, in una nota inviata ieri a tutti i primi cittadini della regione Campania che "dobbiamo considerarci la realtà più esposta al virus, e che dobbiamo adottare prima di altri, e con più rigore, le misure necessarie". Da qui l'invito ai sindaci "a predisporre da ieri la chiusura dei lungomare, delle ville comunali, dei parchi e di

Nei giorni scorsi già il sindaco di Cava de' Tirreni ha disposto la chiusura di sei strade

altre piazze dove solitamente si ritrovano i giovani, nel fine settimana, partendo proprio da domani. Non possiamo tollerare che ci siano, in questa situazione, migliaia di persone che vanno a passeggio come se niente fosse. Invito a predisporre attività di controllo e di sanzione per chi ancora oggi, gira senza mascherina", afferma ancora il governatore De Luca.

Dunque il presidente della Regione Campania, chiede ancora una volta la collaborazione delle forze dell'ordine per cercare di controllare in maniera più massiccia tutto il territorio regionale, e punire tutti coloro i quali non rispettano le regole imposte sia dal Dpcm che dalle stesse ordinanze emesse dal governatore.

E immediatamente dopo l'annuncio, alcuni primi cittadini hanno immediatamente predisposto la chiusura delle strade e delle piazze più frequentate, cosa che ad esempio, alcuni giorni fa aveva già deciso di fare il sindaco di Cava de' Tirreni che ha predisposto la chiusura di ben sei strade cittadine.

Eboli La scelta di Sgroia
Chiuse piazza Carlo Levi e Matteo Ripa



Sgroia

In considerazione dell'evolversi della situazione epidemiologica, il carattere particolarmente diffuso dell'epidemia e il notevole incremento dei casi sul territorio, il sindaco facente funzione di Eboli, ha firmato nella mattinata di ieri l'Ordinanza n. 305 con la quale con decorrenza immediata e fino al prossimo 3 dicembre ha predisposto la chiusura di Piazza Carlo Levi e Piazza Matteo Ripa, luoghi abituali di incontri tra giovani e dove è possibile si creino assembramenti.

Una decisione quella assunta dal primo cittadino ebolitano che arriva dopo l'invito lanciato dal Governatore De Luca, che chiedeva la chiusura di tutti i luoghi dove maggiormente si incontrano i giovani nel fine settimana.

Invito raccolto immediatamente con la pubblicazione dell'ordinanza che come detto, nel fine settimana impone la chiusura di Piazza Levi e Piazza Ripa, ovviamente i residenti della zona potranno comunque accedervi per far ritorno alle loro abitazioni. "Non bisogna abbassare la guardia e restano obbligatorie le restrizioni di legge", ha dichiarato il sindaco.

La scelta - Il primo cittadino ha incontrato il Prefetto per stabilire i controlli da effettuare nelle zone interessate

Il sindaco Napoli provvede subito: chiuso il Lungomare e la Villa Comunale

Si è tenuta nel pomeriggio di ieri una riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, convocata su richiesta del Sindaco della città capoluogo Vincenzo Napoli, per fare il punto sulla situazione emergenziale da Covid-19 in vista dell'entrata in vigore del nuovo DPCM, le cui disposizioni avranno applicazione a partire da domani 6 novembre. L'incontro è stato presieduto dal Prefetto Russo. Tra le misure previste è stata confermata la possibilità di disporre la chiusura di strade o piazze nei centri urbani ove si possono creare situazioni di as-

sembramento. Al riguardo, il Sindaco Napoli, insieme all'Assessore alla Mobilità e Trasporti Domenico De Maio e al Comandante della Polizia Municipale Rosario Battipaglia, ha manifestato la volontà di chiudere nel fine settimana il Lungomare e la Villa Comunale, tra i punti di maggiore aggregazione cittadina, allo scopo di limitare la diffusione del contagio. La chiusura sarà disposta per tutti i weekend a partire dal prossimo, sino al 3 dicembre, data ultima di vigenza del DPCM 3 novembre 2020. Nel corso dell'incontro, a seguito di approfondita valutazione, il Prefetto Russo ha

assicurato la collaborazione delle Forze di Polizia che, nell'ambito del piano coordinato di controllo del territorio, effettueranno mirati servizi a carattere interforze, anche con il coinvolgimento dell'Esercito. Il Prefetto Russo e i vertici provinciali delle Forze di Polizia hanno sottolineato, inoltre, l'importanza del contributo che dovrà essere garantito, in tale contesto, dalla Polizia Municipale.

Il Sindaco di Salerno, nel ringraziare il Prefetto e i vertici provinciali delle Forze di Polizia per la consueta collaborazione inter-istituzionale, ha preannunciato, pertanto,

l'emanazione di apposita ordinanza nella giornata di oggi, la cui attuazione sarà demandata ad apposito tavolo tecnico da tenersi in Questura.

"E' necessario contenere la diffusione del virus, per questo ho deciso di chiudere per sabato e domenica il lungomare e la villa comunale, stiamo valutando se è il caso di chiudere anche piazza Abate Conforti, così evitiamo assembramenti soprattutto a Santa Teresa, di giovani che purtroppo non sempre rispettano le norme di distanziamento di sicurezza" ha detto il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli.

L'AMBIENTE

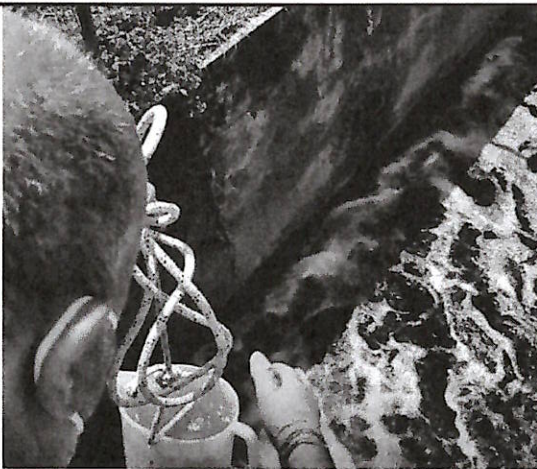
Sarno inquinato ora si indaga sui Comuni

Tre Procure al lavoro sul fiume. Verifiche sulle reti fognarie delle amministrazioni

di Marina Cappitelli

I liquami delle case scaricati direttamente nel fiume Sarno. Così come gli scarti industriali. Non solo le aziende, ora i riflettori sono puntati anche sui Comuni che non hanno realizzato le reti fognarie e su come hanno speso i soldi pubblici. Acquisite carte negli uffici comunali e controlli a tappeto. Nel mirino finiscono le amministrazioni di Angri, Sarno, Scafati, Poggioreale, Striano e Santa Maria La Carità. Ma soltanto per ora perché sono molti di più i Comuni su cui si concentreranno le indagini. Importante operazione per accertare cause e grado di inquinamento del Sarno, condotta dai carabinieri del Comando per la Tutela Ambientale di Napoli unitamente ai gruppi carabinieri forestali di Napoli, Salerno e Avellino, coordinate dal

le Procure di Avellino, Nocera Inferiore e Torre Annunziata. A dettare la pista sono state le analisi sull'acqua del Sarno, effettuate dall'Arpac. Quando gli strumenti hanno rilevato i valori di concentrazione di alcuni parametri sono come "impazziti". In particolare in prossimità della foce tra Torre Annunziata e Castellammare. Erano così alti da superare il limite massimo, tanto da renderne impossibile l'esatta misurazione. Tra questi quello batteriologico dell'escherichia coli, proprio della contaminazione fecale proveniente dagli scarichi dei servizi igienici delle abitazioni e degli opifici industriali. L'attività investigativa è partita con la fine del lockdown: 237 le aziende controllate, di cui 117 sanzionate e 4 sequestrate perché dopo controlli e prescrizioni hanno continuato a sversare abusivamente nel fiume. Cento le persone denuncia-



▲ Il fiume inquinato. Una immagine del Sarno

te. Ora si passano ai controlli sui Comuni per fare luce sul perché mancano le reti fognarie e laddove ci sono perché non esiste il collettamento con i depuratori. Si indaga sulle azioni e sui progetti messi in campo dalle amministrazioni e sull'utilizzo dei fondi. «Doveroso controllare - ha detto il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa - anche le amministrazioni pubbliche per chiarire le dinamiche che hanno reso inadempienti numerosi Comuni dell'area Sarno nella depurazione delle acque reflue urbane. Se gli inquirenti riscontreranno responsabilità da parte di amministratori e funzionari che hanno messo a rischio la salute dei cittadini e danneggiato gravemente l'ambiente farà i conti con la giustizia». Novità e aspetti rilevanti di quest'attività investigativa come ha spiegato il procuratore di Torre, Nunzio Fragiasso sono «il lavoro sinergico

di 3 Procure, con un'indagine a 360 gradi e su più livelli, sia quello degli scarichi abusivi industriali che dei reflui domestici, così da non lasciare fuori nulla su quello che è un problema annoso e grave». Sui Comuni «accetteremo se vi sono condotte omissive - ha aggiunto - ed eventuali responsabilità amministrative». «Tutto il nostro impegno - ha affermato il comandante del gruppo carabinieri per la Tutela Ambientale Pasquale Starace - per frenare l'inquinamento del fiume Sarno. Non è più ammissibile». «Ogni anno i nostri volontari eseguono le analisi del Sarno e da 30 ne denunciavamo l'inquinamento - ha commentato Francesca Ferro, direttrice di Legambiente Campania - Solo quando si saranno realizzate le opere infrastrutturali di base avrà senso parlare di grandi progetti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Epicerito a Ceppaloni

Due scosse di terremoto nel Beneventano

Due scosse di terremoto hanno fatto tornare la paura tra Irpinia e Sannio. L'epicerito è stato localizzato a Ceppaloni, comune del Beneventano: il primo movimento tellurico alle 14.39, magnitudo 2,1, mentre il secondo, più forte (3,1, profondità 10 chilometri), alle 16.43 ed è stato avvertito anche in diversi comuni della provincia di Avellino. Nessun danno a persone o cose. Il sindaco di Ceppaloni, Ettore De Blasio, conferma: «Ci sono stati momenti di paura tra la popolazione ma nulla di grave. La situazione è stata sempre sotto controllo». Sono state effettuate anche una serie di verifiche sul territorio. Il sindaco del comune sannita è rimasto in stretto contatto con la protezione civile e con l'osservatorio sismico di Pesco Sannita. La seconda scossa è stata avvertita distintamente in numerosi quartieri di Benevento ed ha interessato anche i comuni di San Leucio del Sannio, Arpaia, e Sant'Angelo a Cupolo ma anche centri dell'Irpinia come Chianche e Petruro. Diverse le telefonate giunte ai centralini dei vigili del fuoco di Benevento e Avellino per avere conferma dell'accaduto.

- pierluigi melillo

Una persona sana genera un ambiente sano
in questo autunno migliora la tua salute e il tuo benessere

Attiva subito la SALUS card
servizi, assistenza e prevenzione

UN PROGRAMMA PERSONALIZZATO CON AL CENTRO LE TUE ESIGENZE

chiama e dici
"33"

Ci prendiamo cura di te ... come sempre



dica "33"

salus
MIANO-NAPOLI

081 543.32.21

salus
ci prendiamo cura di
fidelitycarol

Il fiume dei veleni, s'indaga sui Comuni

Blitz dei carabinieri ad Angri, Sarno e Scafati per accertare le responsabilità sulla mancanza di fognature e collettori

SOS AMBIENTE » LE VERIFICHE

Niente collettori per gli impianti di depurazione, niente reti fognarie e mancato o cattivo impiego dei fondi per le opere di bonifica del fiume Sarno: così l'indagine congiunta delle Procure di Nocera Inferiore e Torre Annunziata, dopo i primi rilievi delle scorse settimane con denunce e sequestri relative a insediamenti industriali e produttivi, punta decisa ai comuni del comprensorio. I controlli effettuati riguardano gli uffici dei Comuni di Angri, Sarno, Scafati, Poggiomarino, Striano e Santa Maria La Carità, interessando da una parte l'Agro e dall'altra il territorio vesuviano, con il raggio d'interesse destinato ad ampliarsi per interessare anche altri centri.

I militari, coordinati dai magistrati, intendono accertare le cause della mancanza o dell'inattività delle reti fognarie e del mancato collegamento delle stesse ai depuratori, indagando sul grado di inquinamento del fiume per verificare cosa non ha funzionato. Di rimando, è importante individuare anche l'eventuale stanziamento di fondi pubblici, precedentemente destinati alla realizzazione delle strutture per la raccolta e depurazione delle acque reflue, e di conseguenza verificare il loro impiego. In particolare, i carabinieri del gruppo di Torre Annunziata hanno eseguito controlli lungo il corso d'acqua su disposizione dei procuratori di Torre Annunziata e Nocera Inferiore,

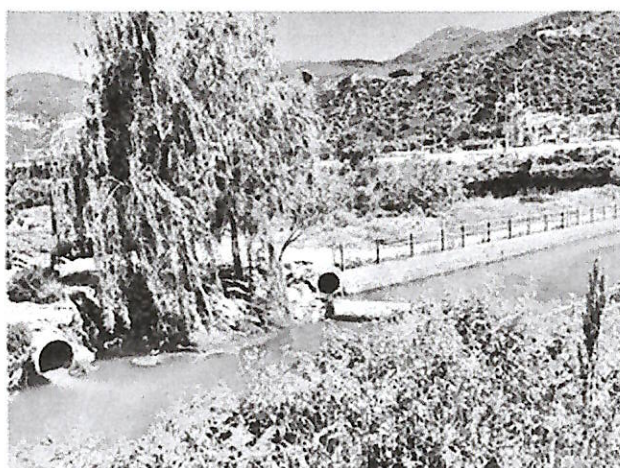
Nunzio Fragliasso e Antonio Centore, con azioni a tappeto negli uffici Ambiente dei Comuni interessati. In una prima fase, i controlli erano stati eseguiti su alcune aziende attive nella stessa zona, circa 15 giorni fa, per poi dedicarsi alla seconda fase dell'operazione, svolta con i gruppi forestali di Napoli, Salerno e Avellino.

Il lavoro investigativo, come già preannunciato dal procuratore Centore, è destinato ad andare avanti allargando l'interesse ad altri Comuni che versano in condizioni analoghe, per accertare le cause della mancanza o dell'inattività delle reti fognarie, ritenuta una concausa tra le principali in grado di trasformare un fiume in una pattumiera, densa di elementi inquinanti e patogeni con altissimo rischio per la salute e incidenza violenta sulle condizioni di vivibilità di interi territori.

e raddensarle di schiume e fanghi, le cui presenze rappresentano una parte, certo importante, della massa invasiva che rende il Sarno il fiume più inquinato d'Europa. L'obiettivo è di realizzare una ricognizione completa dello stato di inquinamento del Sarno, seguendone l'intero sviluppo punto per punto a livello di monitoraggio territoriale, con approfondimento sulle conseguenze derivanti dai reflui domestici non depurati e di verificare anche l'eventuale riparto e utilizzo di fondi pubblici di tali opere. La fase "civile" dell'inchiesta, in questo momento si rivolge alle problematiche degli sversamenti quotidiani di abitazioni e insediamenti cittadini, in assenza o in cattivo funzionamento delle reti fognarie, ritenute un problema atavico su cui lavorare a più livelli: l'indagine prosegue in questa direzione, accumulando dopo le violazioni in termini di scarico, le mancanze registrate in termini di prevenzione, le omissioni e le eventuali responsabilità anche per quanto riguarda i Comuni. La mappatura infatti prosegue, ricollegando i dati e gli indizi a disposizione raccolti per poi eseguire azioni giudiziarie esecutive, nel prossimo periodo.

Alfonso T. Guerriore

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In prima battuta l'accento si era posto, da parte dell'unità interforze massicciamente impiegata su più territori, al comparto produttivo e industriale, individuando una serie di criticità specifiche, denunciando a piede libero titolari di società e aziende, con l'esecuzione contestuale di sequestri preventivi per interi impianti, con elementi tali da addurne la pericolosità e l'azione inquinante. Si trattava del primo livello, il più evidente per modalità e caratteristiche, con gli scarichi in grado di "colorare" le acque



**A sinistra alcuni scarichi abusivi lungo il Sarno;
sopra il procuratore capo Antonio Centore**

Porto di Ravenna Maxi commessa per la Rcm Rainone

l'appalto

Prenderanno il via a breve a Ravenna i lavori di potenziamento del porto che punta a ospitare anche le cosiddette "grandi navi". L'importante appalto è stato affidato al raggruppamento di imprese composto al Consorzio stabile Grandi Lavori guidato dalla Rcm del gruppo salernitano Rainone e di cui fa parte anche l'impresa belga Dredging International. Per la parte progettuale sono in campo Technital, Sispi e F& M Ingegneria.

Il valore del contratto, bandito alla fine del mese di gennaio scorso, con una base d'asta da 235 milioni, ammonta ora a 197,9 milioni. I lavori di questa prima fase del progetto, sono finanziati da Cipe, Bei, Unione Europea (Innovation and networks executive agency) e dalla stessa Autorità portuale di Ravenna.

Nel dettaglio le imprese dovranno scavare fino a 5 milioni di metri cubi di sedimenti, per approfondire i fondali del porto sino a -12,5 metri. Inoltre il piano include il rifacimento del primo lotto di banchine (per oltre 6,5 km) per adeguarle ai nuovi fondali e la realizzazione di una nuova banchina della lunghezza di oltre mille metri (in Penisola Trattaroli) a servizio di una nuova area portuale da destinarsi principalmente a terminal container.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

L'INIZIATIVA

Prevenzione mobile targata Certform di Luciana Mauro

Certform, da sempre al fianco delle aziende, mette a disposizione la propria Unità Mobile di Medicina del Lavoro per effettuare test sierologici e tamponi Covid-19 ai dipendenti. L'azienda, che rientra tra le Eccellenze Campane 2020 e con la sua ultima campagna si è schierata con l'ex campionessa di Volley, Maurizia Cacciatori, contro il gender gap, punta sul metodo più efficace per sconfiggere il virus: la prevenzione. Soprattutto in ambiti aziendali dove, nonostante il rispetto di tutte le normative, si condivide lo stesso spazio. Spesso, però, attuare una prevenzione aziendale richiede non solo costi non previsti, ma tempi lunghi. Da qui l'iniziativa di mettere a disposizione la propria salvifica Unità Mobile. Dalle parole ai fatti, come nello stile di Certform: sono già stati effettuati più di 500 test e tamponi sul territorio aziendale campano e in particolare anche nei Comuni di Santa Maria la Carità e Pontecagnano Faiano. Certform offre il servizio in provincia di Salerno e di Napoli grazie alla sua partnership con FederLab Italia, Associazione Nazionale Strutture Ambulatoriali, rivolta solo a laboratori accreditati. È in progetto l'attivazione di drive-in in cofinanziamento con la pubblica amministrazione per effettuare tamponi rapidi antigenici garantendo sicurezza e costi ridotti.

LE ANALISI I test che vengono effettuati per il Sars-Cov-2 sono:

Tampone molecolare: è un esame di laboratorio sia per gli adulti che per i bambini. Viene effettuato tramite un bastoncino (tampone) la cui estremità viene strofinata leggermente sulla mucosa, l'analisi si effettua sul materiale prelevato che, sottoposto a metodiche molecolari identifica il genoma virale nei secreti respiratori.

Tampone rapido Antigenico: è effettuabile su un campione prelevato tramite tampone, rileva la presenza di proteine del virus chiamate antigeni. il risultato è quasi immediato.

Test rapido IgM IgG qualitativo: consente in pochi minuti di rilevare grazie ad una goccia di sangue, ottenuta per digito puntura, di stabilire se un soggetto ha prodotto anticorpi e quindi è entrato in contatto con il virus.

Test IgM IgG quantitativo: mediante normale prelievo venoso consente oltre che a rilevare la presenza di anticorpo anche di dosarne le quantità. In una regione tra le più colpite come la Campania, il tessuto economico non può permettersi di fermarsi: è quindi giusto che le aziende ricevano un servizio celere e di qualità, per garantire la sicurezza di tutti i lavoratori campani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA: FONTE IL MATTINO 6 NOVEMBRE 2020

De Luca ai sindaci: ora blindatei lungomare e i centri storici

NAPOLI Come dice il consigliere della sanità e neopresidente Agenas, Enrico Coscioni: «Siamo preoccupati, al di là dei colori. Il virus si muove sulle gambe delle persone. Per questo il presidente De Luca aveva chiesto interventi nazionali. Perché se chiudi Roma e non Napoli, quando riapri la capitale il contagio viaggerà sulla Tav».

E difatti, ieri, Vincenzo De Luca ha firmato l'ordinanza con la quale proroga una serie di misure restrittive adottate. La prima come ampiamente annunciato riguarda le scuole, di ogni ordine e grado, che continueranno ad essere chiuse fino al 14 novembre. Cioè proseguirà la didattica a distanza. Così come resterà in vigore lo stop alla mobilità interprovinciale. E per i runner, si potrà fare jogging dalle 6 alle 8 e 30.

I dati di ieri sono leggermente migliori. Ma parliamo sempre un virus ormai che viaggia velocissimo: 3.888 positivi di cui 210 sintomatici, su un totale di 19.568 tamponi. Troppi i deceduti: 17. Enorme la pressione sugli ospedali: 174 posti di terapia intensiva occupati su 243, 1.608 di letti in degenza su 1940. E sono questi i numeri per cui De Luca invita i sindaci a chiudere lungomare e centri storici nei weekend presi d'assalto in mattinata causa coprifuoco alle 22.

«Le decisioni del governo sulla divisione in zone epidemiologiche dell'Italia hanno creato problemi del tutto prevedibili — dice il presidente della Regione —. Rimango convinto della necessità di misure nazionali unitarie, anche più rigorose, per una azione più efficace di contrasto al Covid, a fronte di una diffusione sostanzialmente omogenea del contagio. Per quello che ci riguarda, sarebbe fuori luogo ogni atteggiamento di autoconsolazione e di rilassamento. La situazione è pesante. E si rischia ora un paradosso: che chi è in zona rossa o arancione fra un mese riapre tutte le attività, avendo frenato il contagio; e chi oggi chiude gli occhi, dovrà bloccare tutto nel periodo natalizio».

Per questo, prosegue, «deve essere chiaro che da oggi in poi saranno decisivi i comportamenti dei concittadini. Il contagio non scomparirà da solo. E il rischio di avere situazioni drammatiche è dietro l'angolo. Comportamenti irresponsabili, ancora largamente presenti nei nostri territori, rischiano di pregiudicare tutto e di far saltare due dati per noi decisivi che stiamo difendendo con l'impegno straordinario di tutto il personale sanitario: una presenza contenuta nelle terapie intensive, e un numero contenuto di persone che perdono la vita in relazione alla popolazione residente».

Da qui l'invito ai sindaci «a predisporre da oggi la chiusura dei lungomare e di parte dei centri storici nei fine settimana. Non possiamo tollerare che ci siano, in questa situazione, migliaia di persone che vanno a passeggio come se niente fosse. Invito a predisporre attività di controllo e di sanzione per chi ancora oggi, gira senza mascherina». Termina: «Sollecito infine il governo a decidere misure immediate per i congedi parentali o i bonus baby-sitter per le mamme impegnate nella cura dei bambini più piccoli. Per il resto, attendiamo di vedere e valutare le misure di ristoro economico annunciate dal governo, chiarendo da subito che la proroga dei termini ordinari per versamenti Iva e ritenute, non può che essere una misura di carattere generale».

S. B.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 6 Novembre 2020

Il ministero spiega la zona gialla: Campania salvata dalle chiusure

NAPOLI La premessa è obbligatoria. Il giallo non è un via libera collettivo. Sarebbe irresponsabile pensare che con circa 4.000 contagi al giorno, un sistema di tracciamento collassato, gli ospedali presi d'assalto, le carenze di personale e da qualche giorno anche di bombole di ossigeno, si possa pensare che il virus sia scomparso dai radar vesuviani.

L'area gialla «a rischio moderato» ha «probabilità elevata di progredire a rischio alto nel prossimo mese», secondo dizione governativa. Ma anche da domani. La Regione Campania è, infatti, classificata come area gialla, ma con alert. Insieme a Lazio e Abruzzo. Nel senso che la diffusione del virus, purtroppo in rapida evoluzione, potrebbe mutare la misura da giallo ad arancione. E già nel prossimo week-end. La cabina di regia, che monitora i dati (della settimana precedente), si riunirà già oggi per verificare l'andamento del virus regione per regione e quindi già tra sabato e domenica il colore campano potrebbe cambiare di sfumatura. Detto questo siccome alle restrizioni nazionali si aggiungono anche quelle regionali, è in atto di fatto un lockdown light.

Il punto è un altro, però. Perché la Campania dei picchi è gialla e non arancione? Cosa ha fatto retrocedere (perché di retrocessione si tratta visto che a Palazzo Santa Lucia erano convinti di essere area arancione) Napoli e dintorni in una fascia moderata? Al di là della polemica politica tra centrodestra (zone rosse sono le tre regioni di centrodestra) e centrosinistra che in piena pandemia lascia il tempo che trova, sono i campani a chiederselo da quando il premier Giuseppe Conte l'ha annunciato.

A spiegarlo sono corsi, ieri, i pezzi da novanta della sanità nazionale, Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità e Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione presso il Ministero della Salute. Per fugare ogni dubbio Brusaferro ha spiegato come si arriva alla definizione, praticamente automatica, non discrezionale e condivisa, delle aree di rischio: «Il flusso delle informazioni su base settimanale viene generato nei servizi sanitari regionali, vengono dalle Asl, assemblati dalle Regioni e inviati all'Iss e ministero, questi vengono valutati secondo una dimensione di rischio. Questo viene fatto in stretta collaborazione tra i servizi regionali, Iss e Ministero». Anche i famigerati 21 parametri sono conosciuti e condivisi.

Nella cabina di regia nazionale ci sono tre rappresentanti della conferenza Stato-Regioni, tra cui il campano Enrico Coccioni. Che infatti spiega perché la Regione Campania è «gialla», per ora. «L'indice di trasmissibilità, l'Rt, è più basso che in Lombardia o in Calabria, anche se il numero di casi positivi è più alto».

Come è possibile che l'indice Rt campano è di 1,29? Lo spiega Rezza: «È più basso, anche se sopra all'1, perché la trasmissione è aumentata nelle scorse settimane ma si è un po' fermata e vi dà ragione della sofferenza del sistema sanitario. Gli interventi regionali potrebbero aver avuto un certo effetto sulla trasmissione». Ma poi prosegue: «Una regione può avere aree di sofferenza e aree di minor sofferenza, globalmente la media dell'Rt è più bassa». Cioè cosa vuol dire. Che l'Rt si calcola solo su base regionale e non provinciale (cosa che faranno dalla prossima settimana), si tratta di una media, dunque, tra l'ipotetico indice alto di Napoli e provincia e quello eventualmente più basso di Benevento.

Altro parametro fondamentale è quello delle terapie intensive. «La Campania — prosegue Coccioni — ha 170 persone in terapia intensiva, la Lombardia 500, il Piemonte 233, il Lazio 217. Siamo al di sotto del 30 per cento». Ma su quale numero totale? Basta leggere il bollettino quotidiano: ieri su 243 posti attivabili, 174 erano occupati. Il numero delle terapie intensive in Campania, stando ai dati di Palazzo Santa Lucia, è però 590. Tante quante potenzialmente possono essere allestite. Ma che attualmente non lo sono. Se i ventilatori sono arrivati, sappiamo perché lo ha detto De Luca, così come i suoi esperti, che mancano anestesisti e rianimatori. Allora la domanda è: l'algoritmo ne conta 590 o 243?

Sul sito del ministero della Salute ci sono tutti i dati parametro per parametro. Oltre all'Rt e alle terapie intensive, l'occupazione delle aree mediche supera il 50 per cento. L'aumento della trasmissione è considerato moderato,

l'impatto sui servizi sanitari basso, da qui la classificazione «moderata con probabilità di alta progressione». L'allerta riguarda, invece, il tempo tra la data di inizio dei sintomi e la diagnosi, che è in aumento. Quanto al sistema di tracciamento, il numero di casi in cui è riportato il comune di domicilio o residenza è la più bassa d'Italia.

Simona Brandolini

whirlpoole altridrammi

NAPOLI «Al governo ci sei tu, tutelarci devi tu». È il canto di lotta delle operaie della Whirlpool di Napoli che ha aperto ieri mattina la manifestazione organizzata a piazza Dante da Cgil, Cisl e Uil in occasione dello sciopero generale di quattro ore dell'industria e del terziario proclamato dal sindacato partenopeo contro la chiusura dello stabilimento Whirlpool di via Argine e a sostegno di un piano di sviluppo per Napoli e per il Mezzogiorno. La performance, un riadattamento del canto cileno «Un violador en tu camino», ha visto sul palco impegnate una decina di lavoratrici della fabbrica di lavatrici chiusa lo scorso 31 ottobre. E cento sedie nelle prime file della piazza, allestita dalle tre confederazioni nel rispetto delle norme anti-Covid, vengono riservate proprio ai lavoratori della Whirlpool.

Dal palco il primo ad intervenire è un operaio di questo stabilimento, uno dei delegati di fabbrica Vincenzo Accurso. Poi sul palco si avvicinano altri lavoratori di tante altre aziende in crisi di tanti settori, dal trasporto aereo, alla chimica, all'edilizia, alla sanità. E ancora, si susseguono le testimonianze di alcune tute blu della grande distribuzione, dei somministrati, dello spettacolo, della scuola fino a quella di un'altra vertenza del comparto aeronautico, e cioè della Dema di Somma Vesuviana. Tra gli operai ed i sindacati si intravede anche Antonio Bassolino e i gonfaloni dei comuni di Napoli e Afragola.

L'appoggio allo sciopero della città di Napoli arriva dal vicesindaco Enrico Panini e dall'assessore Monica Buonanno. «Questa – interviene Panini - è una vertenza simbolo della città. Whirlpool ha dichiarato che è chiuso lo stabilimento, licenzia persone, c'è un quartiere intero, una città intera che vanno in grande difficoltà. È una vertenza che dà il segno di tante altre situazioni altrettanto difficili».

Poi sul palco salgono le organizzazioni dei metalmeccanici che stanno scioperando in tutta Italia per il contratto. «Dalla Whirlpool - dice Antonio Accurso, segretario generale Uilm Campania - deve ripartire il riscatto del Sud che non può sempre aspettare, nessuno si salva da solo e nessuno può pensare che ci accontentiamo di una telefonata. Il Governo deve trovare una soluzione a partire dagli accordi». «Whirlpool - ribadisce Biagio Trapani, segretario generale provinciale Fim Cisl - non può andare via da Napoli. Il governo deve essere il primo sostenitore dei lavoratori di questa città». «Lo sciopero di oggi, la lotta della Whirlpool - secondo Barbara Tibaldi, segretario nazionale Fiom - dimostrano ancora una volta che la classe operaia non è solo essenziale per quello che fa, ma è essenziale per l'intelligenza che sa dimostrare». A concludere la manifestazione infine gli interventi dei tre segretari napoletani confederali. «Scioperiamo - precisa il segretario generale della Uil Napoli, Giovanni Sgambati - non solo per difendere il principio dell'accordo Whirlpool. Senza la difesa di questo accordo, non vi può essere sviluppo, il governo lo sappia. La multinazionale rimane del suo pensiero, noi invece pensiamo che il governo debba avanzare una proposta credibile da un punto di vista della difesa manifatturiera, ma anche di un assetto societario accettabile».

Per il numero uno della Cgil di Napoli, Walter Schiavella, «la pandemia ha drammaticamente peggiorato le condizioni economiche del paese, aumentando le disuguaglianze sociali e territoriali e accrescendo le tensioni. L'assenza di risposte concrete ed esigibili sulla vicenda Whirlpool rischia di essere la pietra tombale sul futuro dell'industria in questa città. Napoli e il Mezzogiorno non possono permetterselo». «Lo sciopero di oggi - afferma invece Gianpiero Tipaldi, segretario generale della Cisl partenopea - è per ribadire ancora una volta che il lavoro è sacro. Dobbiamo vincere questa battaglia e fermare il processo di desertificazione industriale della città e della sua area metropolitana. Come forze sociali abbiamo il dovere di essere al fianco dei lavoratori in difficoltà, delle famiglie e di quelle persone che stanno vivendo situazioni di grande difficoltà».

“Epidemia controllata, così la Campania è gialla”

LO SCENARIO

di Ettore Mautone

In Campania la febbre del Covid ha anticipato di almeno due settimane, a partire da settembre e poi per tutto ottobre, il profilo di crescita esponenziale assunto poi in tutte le regioni italiane. Mesi in cui si è assistito alla progressiva saturazione dei posti letto nelle unità Covid, all'ingorgo del pronto soccorso, al successivo stop a tutte le attività ordinarie, a una medicina di famiglia sempre più in affanno e a un 118 ormai in ginocchio. Eppure la Campania, nei tre profili di rischio epidemico disegnati dal governo e dalla cabina di regia nazionale è finita in fascia gialla, quella più tiepida e con restrizioni a maglie larghe. Come mai dunque in due settimane è passata dal grave allarme che ha spinto il governatore Vincenzo De Luca a chiedere il lockdown alla fascia di rischio più bassa delle tre individuate dall'Istituto superiore di Sanità?

LE FASCE DI RISCHIO

Nel lavoro tecnico che ha accompagnato l'analisi di rischio tra i 21 indicatori che compongono la complessa griglia di valutazione il condensato è un concetto semplice: in zona rossa (o in subordine arancione) ci finiscono le regioni in cui i casi aumentano in maniera esponenziale (R_t sopra 1,5) a fronte di una tenuta traballante del sistema delle cure in ospedale e sul territorio (compreso il lavoro di tracciamento dei nuovi casi). La Campania dunque è retrocessa dai primi due gradini di pericolosità, declassata (o promossa a seconda dei punti di vista) all'area gialla (che garantisce maggiori libertà sociali) perché in definitiva avrebbe governato bene l'ondata di piena dei contagi da cui è stata investita dopo l'estate. In pratica pur a forte di una marea di nuovi casi, di tanti malati in ospedale, di un tasso di occupazione dei posti di rianimazione che sfiorano il valore di allarme (30 per cento del totale) e di una rete Covid al limite del tracollo, l'epidemia risulta stabile a dispetto di una realtà in cui sono già arrivati in aiuto la Croce rossa con gli ospedali da campo e le Case di cura con i posti letto accreditati. Fosse anche merito dei provvedimenti restrittivi assunti prima di altri e più drastici (vedi scuola e lo stop alla mobilità tra province) saremmo in grado di controllare il contagio. «I parametri si rivelano inaffidabili e complicano oltre la soglia della comune comprensione le regole, il modo peggiore per prevenire l'epidemia» commenta Susanna Borriero, epidemiologa e medico del lavoro.

DE LUCA

«Le decisioni del governo sulla divisione in zone epidemiologiche dell'Italia hanno creato problemi prevedibili - replica polemico De Luca - rimango convinto della necessità di misure nazionali unitarie, anche più rigorose, per un'azione più efficace di contrasto al Covid a fronte di una diffusione sostanzialmente omogenea del contagio». «Per quello che ci riguarda - continua in una nota - sarebbe fuori luogo ogni atteggiamento di autoconsolazione e di rilassamento. La situazione è pesante. E si rischia ora un paradosso: che chi è in zona rossa o arancione fra un mese riapre tutte le attività, avendo frenato il contagio e chi oggi chiude gli occhi, dovrà bloccare tutto nel periodo natalizio». Insomma il virus c'è e non scomparirà da solo. E il rischio di avere situazioni drammatiche è dietro l'angolo. «Comportamenti irresponsabili, ancora largamente presenti nei nostri territori, rischiano di pregiudicare tutto e di far saltare i due dati per noi decisivi». Il riferimento è alla presenza contenuta nelle terapie intensive e a un basso tasso di letalità. «Invito i sindaci - conclude De Luca - a predisporre da oggi la chiusura dei lungomare e di parte dei centri storici nei fine settimana». Invito raccolto per ora dal Comune di Salerno e da quello di Pozzuoli. L'ultimo appello è per Conte: «Sollecito il governo a decidere misure immediate per i congedi parentali o i bonus baby-sitter per le mamme impegnate nella cura dei bambini più piccoli. Attendiamo di vedere e valutare le misure di ristoro economico

annunciate. La proroga dei termini ordinari per versamenti Iva e ritenute, non può che essere una misura di carattere generale».

I NUOVI CASI

Intanto la Campania continua a macinare nuovi contagi: ieri 3.888 (seconda dopo la Lombardia) e con un indice Rt di 1,3 tra dieci giorni ne conterà oltre 5 mila a riprova che quando i numeri sono alti le proporzioni cambiano. Anche il rapporto tra positivi e tamponi resta tra i più alti del paese. Ci consolano i decessi: ieri 17 ma restano a un tasso basso, la metà di quello nazionale ma con i numeri di questi giorni fra una decina di giorni saranno tra i 30 e i 40 morti al giorno. Aumentano i ricoveri (39 in più).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: il Mattino di venerdì 6 novembre 2020

Dalla Campania «dati inattendibili» Lombardia, non basta il calo di Rt

Caos. Per l'Iss i dati della Campania sugli ospedali sono parziali ma l'Rt è in discesa per le misure prese da De Luca Giudizio sulla Lombardia basato sui numeri di dieci giorni fa ma tutti i parametri sono ancora sopra la soglia di allarme

Campania solo «gialla» perché salvata dall'Rt più basso (a 1,29), sceso grazie anche al lockdown soft anticipato del Governatore De Luca, che a metà ottobre ha chiuso le scuole, stop confermato ieri fino al 14 novembre. Ma anche da dati incompleti e, definiti in una nota dallo stesso Iss (l'Istituto superiore della sanità) «non attendibili», cioè che non fotografano correttamente la realtà, come ad esempio la pressione sugli ospedali che invece da giorni si avvicina ai massimi livelli. Lombardia «rossa», invece, perché condannata dalla difficoltà a tracciare i casi, dal boom di ricoveri ormai sopra le soglie di allerta e dalla velocità del contagio (sempre l'R-t) che è ancora sopra l'1,5 (da scenario 4) anche se negli ultimi giorni è in netta discesa (due settimane fa era ben sopra il 2).

Una discesa di cui però non si è tenuto conto al momento della scelta del “colore” in cui collocare il territorio regionale, visto che i dati presi in considerazione sono quelli risalenti al report del 25 ottobre, in cui si fotografa l'andamento della settimana precedente. Si tratta quindi di numeri che anche per molti tecnici lombardi, non solo per i politici di maggioranza, risultano superati.

Il 21 ottobre un'ordinanza regionale ha chiuso la ristorazione alle 18 e i centri commerciali nel fine settimana, imponendo la didattica a distanza per le scuole superiori. Queste decisioni potrebbero aver inciso sull'andamento del contagio, sarà da capire.

A rigore, stando all'R-t attuale in Lombardia, compreso tra 1,5 e 1,6, il territorio regionale dovrebbe comunque essere inserito all'interno della fascia di massima rischio. Tuttavia i tecnici della Regione Lombardia e dell'Ats di Milano sottolineano che probabilmente con il nuovo report dell'Iss, che proprio oggi viene reso noto, la situazione potrebbe ulteriormente migliorare.

Se per gli epidemiologi i dati possono essere visti e valutati in un lasso di tempo settimanale, è soprattutto il mondo politico a sentirne maggiormente il peso, visto che da questi dati dipende il blocco di molte attività commerciali, la libertà di spostamento dei cittadini e l'organizzazione scolastica. Le decisioni prese a livello nazionale e a livello locale peraltro sembrano contraddirsi l'una con l'altra, creando ancora più confusione almeno nella percezione comune. Basti pensare che una zona “rossa” come la Lombardia mantiene la didattica in presenza fino alla prima media,

mentre una zona “gialla” come la Campania ha chiuso la scuola di ogni ordine e grado. Tra dati considerati “vecchi”, decisioni nazionali con trattamenti diversi per aree e politica locale in ordine sparso, è facile perdere l’orientamento.

Si aggiunge infine, sempre per la Lombardia, la constatazione che alcuni territori (Brescia e Bergamo in particolare) non seguono il trend regionale, avendo un basso livello di rischio. Pertanto per queste zone, già duramente colpite la scorsa primavera dal Covid, le regole da zona rossa potrebbero sembrare eccessive.

Oggi, intanto, entra in vigore il Dpcm con le sue declinazioni territoriali, lo stesso giorno in cui paradossalmente sarà pubblicato il nuovo report di Iss e ministero della Salute che potrebbe fotografare una situazione già diversa rispetto a dieci giorni fa. Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d’Aosta diventano dunque ufficialmente «zona rossa» (a rischio alto), Sicilia e Puglia zona «arancione» (a rischio medio-alto) e il resto d’Italia - Campania compresa - «zona gialla» (rischio medio).

Ieri, dopo le contestazioni dei governatori colpiti da queste scelte, i tecnici del ministero della Salute e dell’istituto superiore di Sanità hanno difeso i dati «validati e condivisi» con le Regioni, come accade da maggio fino ad oggi, anche perché le stesse Regioni sono presenti nella «Cabina di regia» tecnica dove siede il ministero e l’Iss. Il suo presidente Silvio Brusaferro ha ricordato come questa analisi del rischio si basa su un decreto del 30 aprile che ha introdotto 21 indicatori divisi in tre categorie (capacità di monitoraggio, capacità di accertamento diagnostico e gestione dei contatti e tenuta dei servizi sanitari). In base a questi parametri e all’R-t le Regioni vengono collocate in un livello di rischio (alto, moderato, basso) e in uno scenario sulla progressione del virus (da 1 a 4).

«L’analisi del rischio guarda il trend, non è uno strumento che dà i voti e non è una valutazione», ha spiegato Brusaferro, che ha negato che nella trasmissione dei dati da parte delle Regioni ci sia del «dolo». Insomma i dati non sarebbero “truccati”. Però da una lettura approfondita del report emerge come per alcune Regioni, e in particolare per la Campania, ci siano delle segnalazioni nelle tabelle di dati «non pienamente affidabili». Un fatto che per esempio ha pesato molto per condannare la Valle d’Aosta in zona rossa perché nelle «ultime tre settimane - ha ricordato il direttore generale del ministero della Salute Gianni Rezza - ha avuto forti difficoltà a raccogliere i dati». Una difficoltà in parte condivisa anche dalla Campania sia per «il ritardo di notifica che rende non pienamente affidabile il trend di casi» (spiega una prima nota al report relativa alla Campania) che nel fotografare il trend di riempimento di terapie intensive e degli altri reparti perché «le proiezioni di fabbisogno di posti letto a 30 giorni - si legge in una seconda nota - non sono attendibili in quanto il dato sui casi ospedalizzati nella settimana di monitoraggio riportato al sistema di sorveglianza integrato è in via di consolidamento e parziale». I numeri a ieri in realtà dicono che su tutti i ricoveri le soglie di allerta sono ormai vicinissime. Insomma la fotografia non è per nulla accurata.

L'Ue rivede le stime di crescita

«Due anni per il recupero»

Nel 2021 il Pil italiano su del 4,1%. Gentiloni: ma il debito di Roma è sostenibile

«Nel suo insieme l'economia della Ue sarà appena al di sotto del suo livello pre-pandemia entro la fine del 2022, ma purtroppo non è così per tutti gli Stati membri», quasi la metà probabilmente non riuscirà a recuperare. Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha presentato le Previsioni economiche d'autunno della Commissione europea, con la revisione delle stime rispetto a luglio in una situazione «instabile e incerta». Per l'Italia si registra un peggioramento.

«Improbabile», secondo la Commissione, che la nostra ripresa torni ai livelli pre-pandemici entro il 2022. «Tra i maggiori Stati membri — ha detto Gentiloni — si prevede che solo la Germania e la Polonia raggiungeranno o supereranno i livelli di Pil pre-pandemici entro fine 2022». I Paesi con grandi settori del turismo dovrebbero impiegare più tempo per una piena ripresa. Per Bruxelles quest'anno il crollo del Pil italiano sarà del 9,9%, nel 2021 la crescita si limiterà al 4,1% e nel 2022 sarà del 2,8% (le stime di Roma, che però non tenevano conto delle nuove misure di contenimento, sono -9% quest'anno, +6% nel 2021 e +3,8% nel 2022). Invece «rispetto alle previsioni estive — spiega la Commissione — le stime di crescita per Eurozona e Ue a 27 sono leggermente più alte per quest'anno e più basse per il 2021». Il Pil dell'Eurozona si contrarrà quest'anno del 7,8% (-7,4% l'Ue a 27) prima di tornare a correre del 4,2% (+4,1% l'Ue) nel 2021 e del 3% (+3% anche l'Ue) nel 2022. Deficit e debito pubblico sono in crescita in tutta l'Unione, ma l'Italia è tra i Paesi più sotto pressione: il deficit sul Pil arriverà al 10,8% quest'anno, per scendere al 7,8% nel 2021 e al 6% nel 2022 (peggio di noi fa solo la Spagna); il debito pubblico sul Pil, che rimane il peggiore dietro a quello greco, sarà stabile, pari al 159,6% quest'anno, al 159,5% nel 2020 e al 159,1 nel 2022. Gentiloni rassicura: «Non credo ci sia preoccupazione alcuna sulla sostenibilità dei debiti — ha detto — c'è necessità nel medio periodo di mettere il debito in un percorso di sostenibilità e credo che la preoccupazione sia pienamente condivisa dal governo italiano».

Gli effetti economici della pandemia, osserva la Commissione, stanno colpendo in Italia soprattutto il settore dei servizi. Infatti se con la fine del primo lockdown manifattura costruzioni hanno ripreso a correre, invece i servizi, che «sono più sensibili all'aumento dei tassi di infezione e alle limitazioni alla mobilità», risentiranno delle limitazioni anche dopo quest'anno. Sono il settore che registrerà la maggiore perdita di posti di lavoro.

L'occupazione è stata salvaguardata dalla copertura estesa della Cig e dal divieto di licenziamenti fino all'anno prossimo, i lavoratori temporanei hanno pagato il prezzo più alto ma, osserva Bruxelles, è «improbabile» che quelli a tempo indeterminato «restino illesi una volta che le misure di emergenza finiranno».

Stato di diritto

Accordo raggiunto tra i negoziatori di Consiglio e Parlamento Ue sullo Stato di diritto

Per Gentiloni «in questo contesto di altissima incertezza, le politiche economiche e fiscali nazionali devono rimanere favorevoli, Next Generation Eu deve essere finalizzato quest'anno e messo in campo nella prima metà del 2021». Intanto un passo avanti è stato fatto nelle trattative tra Consiglio e Parlamento Ue sul bilancio dell'Unione 2021-2027 e sul regolamento del Recovery Fund: i negoziatori hanno trovato l'accordo sul legame tra rispetto dello Stato di diritto e l'uso dei fondi del budget e di Next Generation Eu.

Allarme produttività, nel 2019 calo dello 0,5%

Più lontani dalla Ue. Arretra dello 0,5% il dato totale dei fattori dopo anni di crescita modesta. Anche per il lavoro c'è stata una riduzione dello 0,4%

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Per l'Italia suona l'allarme produttività. Che si è fermata in territorio negativo nel 2019, ovvero prima dei lockdown per l'emergenza coronavirus. La produttività del lavoro, in controtendenza con gli anni passati, è calata dello 0,4%, così come quella del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,5%). Si è così ampliato il divario già esistente rispetto all'Europa, considerando che nel quinquennio precedente, dal 2014 al 2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta al ritmo dello 0,2% annuo contro una media dell'1,3% della Ue. Il gap rispetto alle altre economie europee è assai ampio anche riguardo alla crescita del valore aggiunto: in Italia tra il 1995 e il 2019 è stata dello 0,7%, al di sotto dell'1,9% della media europea.

Guardando al solo 2019, il calo dello 0,4% della produttività del lavoro è, secondo l'Istat, il risultato di un incremento delle ore lavorate (+0,4%) e di una variazione nulla del valore aggiunto legata al calo della produttività totale dei fattori, indicatore che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, diminuito dopo anni di recupero.

«La bassa produttività è la questione numero uno per l'Italia da almeno 20anni - evidenzia Andrea Garnero, economista Ocse - che si porta dietro una serie di conseguenze come la scarsa competitività, i salari che non crescono, il Pil che ristagna. Coinvolge l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma anche il privato. Il dato del 2019 è anche la risultante di un'occupazione in crescita, ma di bassa qualità, che interessa soprattutto il settore dei servizi, con poco valore aggiunto. A ciò si aggiunga una contrattazione aziendale ancora poco sviluppata, che interessa in prevalenza le grandi imprese».

Fermandoci alla produttività del lavoro, nel 2019 è aumentata nelle attività finanziarie e assicurative (+1,7%), in quelle artistiche, di intrattenimento e di riparazione (+1,5%), nelle costruzioni (+1,4%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+0,8%). I cali più marcati interessano istruzione, sanità e assistenza sociale (-3,9%), agricoltura (-1,7%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%). Nell'industria in senso stretto, l'Istat evidenzia un'inversione di tendenza nel 2019, con un calo dello 0,5% che interrompe una crescita media annuo dello 0,8%.

«Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di aumentare la produttività, inclusa quella del lavoro - ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Nel decreto Agosto abbiamo raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale, in modo da favorire le erogazioni di beni e servizi ai dipendenti legati a obiettivi di maggiore produttività. Tra gli obiettivi di produttività bisognerebbe inserire i piani di smart working visto l'ampio utilizzo che ci sarà, anche a pandemia debellata».

La produttività è legata agli investimenti tecnologici. E qui è l'industria a fare da traino: nel 2017, ultimo dato disponibile, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). A frenare è anche la burocrazia della Pa. Secondo il libro di Confindustria con le proposte 2030-2050, se l'Italia riuscisse a potenziare la qualità e il rendimento delle sue istituzioni, la produttività potrebbe aumentare fino al 22%, soprattutto nelle aree che dipendono maggiormente dal settore pubblico, e la produzione delle imprese del 3%.

«L'andamento della produttività risente anche della crescita di peso di un terziario a basso valore aggiunto - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria- in un tessuto produttivo che si presenta, anche in questo ambito, con imprese di piccole e piccolissime dimensioni, generalmente poco strutturate. C'è bisogno di una politica industriale, di misure che incentivino gli investimenti in ricerca e sviluppo, per spingere le imprese, a qualunque settore appartengano, a posizionarsi nella fascia medio alta, a maggior valore aggiunto. Bisogna dare continuità agli incentivi, come Industria 4.0, per incoraggiare le aziende a intraprendere processi di transizione virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Zone rosse, regioni all'attacco Conte: ora dati accessibili a tutti

Lo scontro. Il governo fa quadrato su Speranza ed esclude ripensamenti sulla classificazione Critiche anche da Campania, Puglia e Bolzano. Salvini: chiudete l'Italia sulla base di dati vecchi

Manuela Perrone

ANSA Alla Camera. Oggi il ministro della Salute riferirà sulle misure del nuovo Dpcm.

ROMA

Le tre Italie anti-Covid debuttano oggi tra i veleni. Ieri le regioni rosse (come fascia di rischio ma non come bandiera politica) hanno indossato l'elmetto, ma anche dalla Puglia arancione e dalle gialle Campania e Bolzano sono arrivate proteste e lamentele. Il leghista Matteo Salvini si è fatto portavoce dei malesseri. Ma il Governo ha provato a reagire compatto, schierando gli scienziati pubblici a difesa dei criteri usati per collocare i territori nei diversi scenari e tenendo il punto con i ministri Roberto Speranza, Francesco Boccia e Luigi Di Maio sulla linea dettata dal premier mercoledì: «Sulle vite umane non si negozia, stop a polemiche inutili». Lo stesso Giuseppe Conte ha però telefonato a Speranza e al presidente Iss Silvio Brusaferrò per raccomandare di nuovo di rendere «i dati accessibili a tutti». Su «rigore e trasparenza», pilastri indispensabili per la «proporzionalità e l'adeguatezza» degli interventi a cui non vuole rinunciare, il premier intende scavare la trincea intorno al nuovo Dpcm.

Un primo doppio passo in direzione della trasparenza avverrà oggi: il ministro della Salute Speranza, che ha ricordato come siano le stesse regioni ad alimentare i dati del monitoraggio e definito «surreale» che «anziché assumersi la loro parte di responsabilità ci sia chi faccia finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i propri territori», terrà alle 11.30 un'informativa alla Camera, sollecitata dalle

opposizioni, e poi interverrà alla Conferenza delle regioni, con Brusaferrò e i tecnici, per spiegare i parametri alla base delle decisioni.

Un appuntamento che i governatori delle regioni in fascia rossa vorrebbero trasformare in una revisione della classificazione. Come il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, secondo cui «i dati sono vecchi di almeno dieci giorni» e l'impianto è «scientificamente fragile»: «Almeno 4 o 5 regioni non erano valutabili, perché non hanno trasmesso tutti i dati». Se il leghista Attilio Fontana già mercoledì aveva definito la scelta della Lombardia zona rossa come «uno schiaffo ai lombardi», ieri sono stati i sindaci di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova a chiedere «tutti gli elementi necessari». E i primi cittadini leghisti del lodigiano hanno definito «inaccettabile» il lockdown. Il governatore facente funzioni della Calabria, Nino Spirlì, ha annunciato dal canto suo che impugnerà l'ordinanza di Speranza: «Questa regione non merita un isolamento che rischia di esserle fatale». Il valdostano Erik Lavevaz ha invocato «chiarezza». Sul piede di guerra pure la Sicilia arancione di Nello Musumeci: «Così si incoraggia chi vuole andare in piazza».

Salvini si è scagliato contro il premier: «Sulla base di dati vecchi e non concordati Conte sta chiudendo l'Italia. Accà nisciuno è fesso. Non abusate della pazienza degli italiani». L'allusione è alla Campania finita in zona gialla, anche se il presidente dem Vincenzo De Luca ha insistito sull'esigenza di scelte nazionali (come l'assessore pugliese Pier Luigi Lopalco), ha confermato le scuole chiuse e ha invitato i sindaci a blindare lungomare e centri storici nei fine settimana. Non è sfuggito, invece, l'atteggiamento diverso di altri due governatori leghisti, Luca Zaia e Donatella Tesei, al timone delle gialle Veneto e Umbria: «Non è un gioco a premi, le fasce non sono né pagelle né una classifica».

È stato Boccia, al termine della Conferenza Stato-Regioni, a tentare di riportare ordine. Assicurando che «il ministro della Salute non è solo, sotto la sua firma c'è la firma di tutto il Governo», che i dati «sono parametri oggettivi» che non possono essere usati per «stucchevoli strumentalizzazioni politiche» e che comunque «lo Stato aiuterà i territori con tutte le sue forze». Durissimo Di Maio, dal M5S: «Prima reclamavano più autonomia e ora vogliono meno responsabilità. Ma si può? C'è chi si sente un proconsole invece che un presidente di regione. È uno spettacolo indecoroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

VERSO IL CDM

Nel decreto Ristori bis stop a Imu, contributi e indennizzo doppio

Provvedimento atteso oggi dopo la caccia alle ultime risorse utili

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Ristori doppi rispetto a luglio, credito d'imposta sugli affitti commerciali per tre mesi, sospensione del saldo Imu e dei contributi previdenziali dei dipendenti per tutti gli esercizi commerciali e le attività che resteranno chiuse per le ordinanze del ministero della Salute. Ma anche un rifinanziamento per i congedi parentali e il bonus asili nido.

Sono gli ingredienti ormai definiti nel decreto Ristori-bis, che dovrebbe arrivare oggi in consiglio dei ministri. Il problema è tradurre queste misure in norma, e completare il pacchetto senza sforare il tetto delle risorse disponibili: risorse che anche ieri sono state oggetto di una caccia all'ultimo euro nelle mitologiche pieghe del bilancio da parte del ministero dell'Economia.

La doppia difficoltà, tecnica e finanziaria, spiega il ritardo del provvedimento rispetto agli annunci del premier Conte, che nella conferenza stampa di mercoledì sera aveva indicato per ieri la riunione di governo per l'ok al nuovo decreto. A complicare il lavoro di costruzione del nuovo provvedimento ci si è messo anche il fisco. Quello locale, prima di tutto, perché i Comuni hanno dovuto chiudere i bilanci entro il 31 ottobre e ora non possono più introdurre sconti per le attività chiuse per decreto, come invece accaduto in primavera (Sole 24 Ore di ieri). Per evitare il problema servirebbe una norma, e una copertura per compensare le mancate entrate. La questione sta già accendendo le critiche dell'opposizione, con un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Economia Gualtieri annunciata al Senato da Antonio De Poli (Udc). Ma fra le richieste avanzate dalle regioni e dalle categorie c'è anche quella di fermare gli adempimenti fiscali per le attività chiuse: richiesta fatta propria da una parte della maggioranza, in particolare nei Cinque Stelle. Ma anche in questo caso interviene il doppio problema, finanziario e tecnico.

Perché il tutto dovrebbe funzionare come una porta girevole per l'accesso all'indennizzo, che dovrebbe seguire le tante variabili locali che misurano gli stop alle attività sulla base della situazione epidemiologica territoriale. Variabili non

solo regionali perché, come spiegato ieri dal direttore della Prevenzione del ministero della Salute Giovanni Rezza, anche nelle Regioni gialle ci potrebbero essere Province o Comuni rossi se i numeri dei contagi lo richiedessero.

Tra le difficoltà da superare in tempi rapidi c'è anche la definizione puntuale dei confini per la platea dei soggetti da inserire nel gruppo dei possibili beneficiari del contributo a fondo perduto. Con il passare dei giorni si allunga la lista delle categorie di attività che, pur restando aperte, devono subire il danno indiretto provocato dalla limitazione alla mobilità dei potenziali clienti o dalla completa chiusura di quegli esercizi che riforniscono.

Ma la coperta è corta e la dote per garantire un ristoro a tutti non è sufficiente. Al momento il Governo è pronto a mettere sul piatto tra 1,5 e 2 miliardi, lasciando comunque aperta la possibilità, se la curva dei contagi non permetterà di allentare la stretta e le limitazioni, a un nuovo scostamento.

Anche l'affanno che sta accompagnando la costruzione del nuovo decreto dà argomenti a chi preme per aprire le porte a nuovo deficit subito, con cui finanziare gli aiuti all'economia colpita da chiusure a vasto raggio. Anche perché tutto lascia pensare che le evoluzioni delle prossime settimane allarghino il campo d'azione delle misure restrittive, mentre è complicato immaginare un allentamento a breve. Nella maggioranza è uscito alla scoperta il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa (M5S), che chiede altri 20 miliardi per nuove misure. Dall'opposizione alza la posta il responsabile economico di Forza Italia Renato Brunetta, per il quale servono 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Incentivi 4.0, il nuovo piano da novembre fino al 2022

La manovra. Retroattività e consegne possibili fino a giugno 2023. Crediti d'imposta compensabili già nell'anno di spesa. Investimenti tra 10 e 20 milioni agevolati al 10%

Carmine Fotina

ROMA

La nuova versione degli incentivi 4.0 partirà, retroattivamente, per investimenti effettuati a partire da novembre 2020. E saranno coperte spese fino al 2022, con consegna dei beni possibile fino a giugno 2023 se si paga un acconto di almeno il 20%. A meno di imprevisti dell'ultimo minuto, è questo il compromesso raggiunto tra ministero dello Sviluppo e ministero dell'Economia rispetto all'ipotesi iniziale di una proroga fino a tutto il 2023 del piano Transizione 4.0, in scadenza a fine 2020.

Il periodo minimo di compensazione dei crediti d'imposta scende dagli attuali 5 a 3 o 1 anno. Nel caso dei beni strumentali funzionali alla digitalizzazione (l'ex iperammortamento) scatta anche l'anticipazione della fruizione già dall'anno di investimento. Per il resto, il nuovo Piano che entrerà nella legge di bilancio presenta ritocchi al rialzo di aliquote e massimali di investimento. Il costo stimato dai tecnici del ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli è di circa 25 miliardi spalmati lungo tutto il periodo di compensazione: in manovra, per finanziare l'operazione, sarà costituito un Fondo Recovery Plan-Transizione 4.0 agganciato alle risorse europee.

Beni strumentali tradizionali

Per quanto riguarda il credito d'imposta sui beni strumentali materiali non 4.0 (l'ex superammortamento) l'aliquota, solo per il 2021, salirà dal 6 al 10% per investimenti effettuati da soggetti con ricavi o compensi inferiori a 5 milioni (per i quali il termine di compensazione viene ridotto a 1 anno). Nel caso si tratti di beni funzionali allo smart working si sale invece al 15%. L'agevolazione del 6% viene poi estesa anche ai beni immateriali (software) non legati a processi 4.0.

Beni strumentali 4.0

Il credito d'imposta per i beni interconnessi 4.0 viene rafforzato con una clausola di *décalage*. Nella prima fascia, nel 2021, il limite di investimento sale da 2,5 a 4 milioni e il beneficio fiscale dal 40 al 50%, poi nel 2022 si torna ai livelli attuali. Nella seconda fascia, da 4 milioni a 10 milioni, il beneficio sale dal 20 al 30% nel 2021, poi c'è il ritorno all'intensità attuale. Tornano anche gli incentivi per

investimenti oltre 10 milioni (e fino a 20 milioni) che erano stati eliminati tra le proteste delle imprese, ma l'agevolazione è solo del 10% sia per il 2021 sia per il 2022. Per quanto riguarda i software 4.0, l'aliquota sale dal 15 al 20% e il massimale da 700mila euro a 1 milione (soltanto nel 2021).

Per i beni 4.0, come detto, l'utilizzo del credito diventa possibile già dall'anno dell'investimento (fa fede l'avvenuta interconnessione digitale) e non dal 1° gennaio successivo.

Ricerca e formazione

Per la ricerca e innovazione le maggiorazioni valgono anche per il 2022. Il credito d'imposta per la R&S sale da 12 al 20% con massimale da 3 a 5 milioni. Quello per l'innovazione tecnologica dal 6 al 10% con massimale d 1,5 a 3 milioni, ma nel caso di progetti legati a sostenibilità economica e digitale si arriva al 15%. Il tax credit per design e ideazione estetica viene incrementato dal 6 al 15% (tetto da 1,5 milioni a 3 milioni). Anche per la quarta categoria dei crediti d'imposta del piano 4.0, ovvero la formazione, scatta la proroga con la novità dell'inclusione tra i costi ammissibili anche delle spese dirette per la formazione dei dipendenti e degli imprenditori mentre oggi il calcolo è vincolato al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

«Scelte forti e coordinate anti crisi»

Appello ai governi Ue. Confindustria e le omologhe francese (Medef) e tedesca (Bdi): subito progetti comuni

Lotta al Covid. Sei proposte per promuovere crescita green, digitalizzazione e solidarietà con investimenti pubblici e privati

Nicoletta Picchio

roma

Decisioni «forti, urgenti e coordinate» per superare le conseguenze sociali, economiche e politiche della pandemia. E la necessità di «progetti comuni per la ripresa» che promuovano la solidarietà, la crescita green, la digitalizzazione, attraverso investimenti pubblici e privati, anche per affrontare sfide collaterali come la lotta alla povertà. È l'appello che Confindustria, Bdi e Medef hanno lanciato ai rispettivi governi, sollecitando i leader politici «ad implementare urgentemente tutti gli elementi del pacchetto europeo per la ripresa e la resilienza» per ridurre la situazione di incertezza delle imprese.

L'occasione è stata la seconda edizione del Business Forum Trilaterale tra le tre principali organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia, di cui sono presidenti Carlo Bonomi, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bézieux. La prima edizione si era tenuta in Italia, questa volta a Berlino, in versione on line.

«L'impatto della pandemia sulle nostre economie e sull'occupazione durerà anni, la priorità deve essere ripristinare la fiducia e rilanciare le attività economiche prima possibile. Chiediamo ai nostri governi di presentare Piani di ripresa e resilienza solidi, che includano programmi ambiziosi di riforme e investimenti, in particolare grandi progetti integrati, europei e nazionali», ha dichiarato Bonomi, sollecitando «regole semplici e stabili» e un «quadro europeo sugli aiuti di Stato flessibile» per permettere agli Stati di finanziare la ripresa.

Anche Kempf ha insistito su «grandi progetti di investimento per generare crescita e trasformazione», indicando come «punto di partenza» un coordinamento stretto tra Italia, Francia e Germania su obiettivi comuni come una transizione energetica rapida e la promozione della sovranità digitale in Europa. La Ue, per Kempf, deve unire le forze sui cloud e occorrono nuovi Ipcei (importanti progetti di interesse Ue) su idrogeno, microelettronica e catene del valore.

«Deve essere fatto il possibile per preservare il tessuto produttivo, è un imperativo che le attività economiche, la produzione e il commercio al dettaglio, così come le scuole rimangano aperte. Chiediamo ai governi regole chiare e comprensibili che

assicurino la tutela della salute mantenendo lavoro e consumi», ha commentato Roux de Bézieux.

Nella Dichiarazione congiunta sono indicati i “sei passi da compiere”: finalizzare il pacchetto sul Recovery Plan il prima possibile; realizzare ora una politica industriale europea ambiziosa; supportare la ripresa con sforzi comuni nelle tecnologie digitali e, altro paragrafo, nelle tecnologie ambientali; favorire gli investimenti sul pacchetto europeo per il clima; rafforzare la competitività delle imprese. Già a maggio le tre organizzazioni avevano lanciato un appello per un programma di ripresa. «La risposta è arrivata con l'accordo sul Next Generation Ue. Ora è urgente – dice la Dichiarazione - siglare l'accordo finale, per programmare subito gli interventi». Confindustria, Bdi e Medef, anche all'interno di Business Europe, continueranno a lavorare insieme. Nel 2021 l'Italia avrà la presidenza del G20 e Confindustria quella del B20: entrambi i vertici dovranno puntare a realizzare una crescita robusta sostenibile, equilibrata ed inclusiva.

Confindustria, Bdi e Medef hanno chiesto più cooperazione nelle politiche sanitarie, con criteri comuni per misurare la pandemia. La Ue dovrà assicurare, in coordinamento con la Bce e gli Stati membri, la solidarietà tra paesi. Va garantito il funzionamento del mercato unico e una concorrenza leale. Un riferimento importante è anche sul commercio: si chiede alla Ue di sostenere reciprocità nelle relazioni commerciali, con una riforma dell'Omc e senza fermare l'apertura dei mercati, oltre una rapida ratifica dell'accordo Ue e Mercosur e un accordo ambizioso con il Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

52 Giornata del credito

Robiglio: banche partner di sviluppo, Industria 4.0 da potenziare

Il presidente piccola industria: serve innovare. Bankitalia: la ripresa verrà dalle imprese

Nicoletta Picchio

La ripresa verrà soprattutto dall'impresa. Il sistema finanziario, bancario e non, dovrà sostenere un processo intenso di riallocazione della produzione e degli investimenti. E' uno dei punti dell'ultima immagine proiettata da Daniele Franco, direttore generale della Banca d'Italia, in apertura della 52ª Giornata del credito (organizzata da Anspc). Attorno al tavolo virtuale ci sono banchieri e imprenditori, chiamati a discutere dei rapporti tra istituzioni finanziarie e il mondo imprenditoriale, con obiettivo più crescita, più occupazione, più produttività.

«Le aziende devono trovare nelle banche dei partner per lo sviluppo». Carlo Robiglio parte da questa affermazione, per indicare quali strade deve imboccare il sistema industriale italiano: più innovazione «necessità imprescindibile, solo chi innova può resistere e crescere»; più formazione e competenza, a partire dall'imprenditore stesso. Una nuova governance, aperta ai manager e a nuovi azionisti: «bisogna abbandonare la sindrome del 51 per cento», ha continuato il presidente della Piccola industria di Confindustria. Occorre però anche un ecosistema favorevole: e quindi meno burocrazia, un contesto che sostenga gli investimenti, a partire da Industria 4.0 «che va confermata e potenziata».

Le banche, quindi, come partner: «da aprile, da quando il provvedimento sulle garanzie è diventato operativo, i prestiti alle pmi stanno dando un contributo di grande rilevanza», ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sollecitando una proroga delle garanzie al 30 giugno 2021. Proprio ieri il ministero dello Sviluppo economico e il Mediocredito centrale hanno comunicato che è stato raggiunto l'importo di 100 miliardi di euro di liquidità garantita dallo Stato attraverso il Fondo di garanzia.

«Ci sono molte imprese eccellenti, abbiamo grandi potenzialità. Le banche stanno facendo un buon lavoro segmentando l'offerta a seconda dei clienti e sono disponibili a supportare le imprese nella loro crescita. Ma le imprese devono aprire i loro bilanci, condividere le strategie con il sistema bancario. Giusto aprire il capitale per aumentare il patrimonio», ha detto Gaetano Micciché, ad di Ubi Banca, sottolineando che bisogna concentrarsi su quelle 5mila aziende italiane nella fascia

tra i 50 e i 500 milioni di euro, in grado di fare un salto ulteriore, per creare più occupazione e dare futuro ai giovani.

L'Italia è in declino, ha detto l'economista Luiss Gianni Toniolo, citando alcuni numeri sulla produttività: nel 1995 un lavoratore medio italiano aveva una produttività pari a quella tedesca e al 95% di quella di un lavoratore Usa, oggi è all'80% di ciò che producono entrambi. «Abbiamo però il punto di forza di un 30% di imprese manifatturiere che innova e si ristruttura», ha continuato. La sfida è far crescere le piccole imprese, l'impegno su cui insiste Robiglio, che è anche vice presidente di Confindustria: «non vogliamo che il declino diventi una voragine. Puntiamo su innovazione, rafforzamento dei Digital Innovation Hub, Industria 4.0 e soprattutto sulla formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Il cloud europeo

Digitale: 18 imprese aderiscono a Gaia-X

Confindustria: bene l'impegno della ministra Pisano, progetto che rafforza l'autonomia Ue

Sono 18, tra imprese e associazioni, le organizzazioni italiane presentate da Confindustria che hanno aderito a "Gaia-X", il cloud europeo per l'archiviazione, l'utilizzo e la condivisione dei dati all'interno della Unione europea.

Il livello delle adesioni conferma il forte interesse del settore privato nel progetto europeo che ha l'obiettivo di sviluppare forniture europee di servizi cloud. A partire dal luglio scorso, grazie alla collaborazione tra Confindustria e Dipartimento per la Trasformazione digitale, è stata avviata un'attività di informazione sul progetto che ha portato le aziende italiane a dare il loro notevole apporto.

Confindustria esprime apprezzamento per l'impegno della Ministra per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, Paola Pisano sul Progetto Gaia X. Al momento hanno aderito 25 Paesi europei, con Cipro e Danimarca che si accingerebbero a farlo.

Si tratta di un progetto che rafforza l'autonomia e la competitività dell'Unione Europea in un campo di importanza strategica per le imprese europee e per l'economia del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La punta dell'iceberg è Italo, la compagnia ferroviaria per l'Alta velocità guidata da Luca Cordero di Montezemolo: con l'attuale domanda e le contestate restrizioni al trasporto dei passeggeri, i tagli del servizio sono inevitabili, come la richiesta di Cig per i 1.500 dipendenti. Ma numeri, scenari e previsioni della seconda ondata della pandemia sono già adesso molto simili a quelli del lockdown di primavera. Dal trasporto pubblico al turismo, dal commercio alla ristorazione: soft, parziale o limitata ad alcune aree, la serrata imposta dall'ultimo Dpcm del governo per arginare l'esplosione dei contagi sta già producendo i suoi temuti effetti. Alcuni monitorabili sin da subito, altri più in là anche se molto dipenderà soprattutto dalla durata delle chiusure. I primi dati, di sicuro, richiamano alla memoria i mesi di marzo ed aprile. Lombardia e Piemonte, ad esempio, rispettivamente il 22% e l'8% del Pil nazionale, due delle quattro regioni finite in fascia rossa, rischiano secondo Coldiretti l'azzeramento dei circa 20 miliardi di fatturato provenienti dai 75mila locali della ristorazione, costretti alla chiusura. Ma non sembra andar meglio per Sicilia e Puglia, che al momento figurano in fascia arancione: l'organizzazione agricola calcola in 400 milioni al mese la perdita derivante dai soli mancati acquisti di beni alimentari per il forzato stop alla vendita al dettaglio.

I TRASPORTI

Da tempo annunciata dopo il no alla richiesta di accrescere all'80% la disponibilità dei posti e la perdurante impossibilità di accedere al fondo da 1,2 miliardi previsto dal decreto Rilancio (manca ancora il decreto attuativo, denuncia la società), la decisione di Italo è, come detto, solo una parte dell'allarme più generale che riguarda il trasporto ferroviario. Anche in casa Fs, infatti, il segno meno sul fatturato è evidente: 1,5 miliardi persi da marzo a ottobre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, diventeranno 2 miliardi a fine 2020 secondo le previsioni dell'ad Orazio Iacono. Il calo della domanda, tra semi lockdown e lockdown veri e propri è stimato nell'80%, le Frecce in attività si ridurranno dalla metà di novembre fino a 78 al giorno, un terzo di quante ne circolavano prima del Covid. Non può andar meglio al trasporto aereo: in estate, dopo la parziale ripresa, gli esperti parlavano comunque di un crollo tra il 60% e il 70%, oggi lo scenario fa ancora più paura. Non è un problema solo italiano, ovviamente, ma consola poco. Le sofferenze del comparto rischiano di durare ancora per anni. E i contraccolpi della riduzione di commesse della Boeing, per quanto riguarda le imprese manifatturiere, già si fanno sentire sugli stabilimenti Leonardo di Puglia e Campania.

TURISMO

Con questi chiari di luna, anche la speranza di mantenere a Natale il trend economico dell'ultimo trimestre si affievolisce parecchio. Nello scenario peggiore, quello cioè di un lockdown più esteso dell'attuale, il contraccolpo sul turismo diventerà una tegola da 4,1 miliardi, con un sensibile peggioramento delle prospettive di ripresa del settore, già zavorrato nei mesi passati da un buco da 23 miliardi per il calo dei viaggiatori italiani e per la quasi assenza di quelli stranieri. Va ricordato, come fa Unioncamere, che il turismo vale in Italia più del manifatturiero, con i suoi 2,7 milioni di lavoratori che rappresentano il 12,6% dell'occupazione nazionale.

LA RISTORAZIONE

Che la frenata dell'economia fosse già iniziata a settembre lo evidenzia, tra gli altri, questo dato: in quel mese oltre 400mila dipendenti di bar e ristoranti sono rimasti a casa senza lavorare. Si tratta di una stima realizzata dall'Ufficio studi della Fipe, la Federazione Italiana dei pubblici esercizi, sulla base dei dati relativi alle ore di cassa integrazione in deroga diffusi dall'Inps ed ai contratti di lavoro a tempo determinato. Secondo l'Istituto di previdenza, infatti, a settembre sono state autorizzate oltre 8,7 milioni di ore di Cig in deroga per i lavoratori di bar e ristorazione. Partendo da questo dato,

Fipe ha calcolato che tra quelli in Cig, circa 50 mila persone, e contratti a tempo determinato non attivati, circa 350 mila, la metà degli 850mila dipendenti di bar e ristoranti non è stato impiegato nel corso del mese. Confcommercio, inoltre, stima la caduta della spesa presso la ristorazione intorno al 50% e quantifica una eventuale, diffusa seconda fase di lockdown in una riduzione generale dei consumi di 133 miliardi di euro nel 2020, superiore al 12% in termini reali, con un quarto trimestre che lascerà sul terreno 17,5 miliardi di euro, concentrati, appunto, in ristorazione e turismo. A rimetterci sarebbero anche i prodotti del made in Italy, come il vino, ambasciatore del food italiano nel mondo: già con la chiusura alle 18 dei locali l'Unione italiana vini aveva previsto «una perdita del 30% per i bilanci delle aziende, per un controvalore di 1,2 miliardi di euro, con una diminuzione delle vendite sul segmento per oltre 2 milioni di ettolitri».

I CONSUMI

A fine anno, un'eventuale seconda ondata di restrizioni estesa a tutto il Paese, provocherebbe un crollo dei consumi per un valore complessivo di 229 miliardi di euro (-19,5% in termini reali in un anno), a cui sarebbe associato un catastrofico taglio potenziale di posti di lavoro, fino a 5 milioni di unità. La previsione è contenuta nello studio recente di Censis-Confimprese. Il solo retail subirà una sforbiciata di 95 miliardi di euro di fatturato (-21,6%) e nel comparto si rischia la perdita di oltre 700.000 posti di lavoro. Nel periodo delle feste natalizie, restrizioni paragonabili al lockdown di primavera farebbero sfumare 25 miliardi di euro di spesa delle famiglie. Nella prima ondata, ricorda il report, quasi 4 milioni di famiglie hanno già fatto ricorso a prestiti e aiuti da parte di familiari e amici, soprattutto quelle con redditi bassi (il 25%). Le reti di sostegno informale sono state spremute, ora per chi entra in sofferenza è alto il rischio di ritrovarsi soli. Non sono solo a rischio, ovviamente, le spese natalizie che rappresentano un extra rispetto ai normali consumi pari a 30 miliardi di euro. La domanda è stata già parecchio indebolita dalla crisi ma con una chiusura totale durante il periodo natalizio rischiano di andare in fumo acquisti pari a 110 miliardi di euro, il valore dei consumi italiani solitamente registrato a dicembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA – Fonte: il Mattino di venerdì 6 novembre 2020